



il giornale del kurzhaar

N° 36 - Maggio 2010

IL CANE COMPLETO

di Massimo Bottagisio

L'opportunità di utilizzare riproduttori che hanno superato il vaglio della caccia vera, piuttosto che Campioni forgiati unicamente nelle prove di lavoro.

A volte mi sorge il dubbio di essere fuori luogo e di vivere in un contesto, quello cinofilo, ricco di contraddizioni e proponimenti ideologici che immancabilmente non trovano riscontro nella realtà.

In un mio precedente articolo, pubblicato su questa rivista nel mese di Luglio 2008, dal titolo "La Strada Maestra", tentavo di fare alcune riflessioni con lo scopo di capire prima – e di proporre poi – quali azioni perseguire per migliorare i nostri cani da caccia, ovviamente secondo il mio personale e pertanto discutibile parere.

Oggi come allora, sono sempre convinto che le basi del miglioramento siano da ricercare nella caccia o meglio nei cani che interpretano con successo tale disciplina, nonostante essa sia spesso vituperata e fonte di contraddizioni da parte degli stessi cinofili praticanti.

L'impressione è che a volte consideriamo il cane da caccia quasi come un sottoprodotto a fronte del quale non conviene investire.

Niente di più sbagliato.

Proviamo ad immaginare dei cani con buona/ottima genealogia che interpretano al meglio ciò per cui

sono stati selezionati: sicuramente tali soggetti ci permetteranno di vivere, in completa simbiosi con loro e con l'ambiente che ci circonda, momenti di intensa emozione.

Chi ha avuto la fortuna di aver provato tali sensazioni, riconducibili alla caccia vera praticata con cani completi, penso che concorderà con me su quanto di seguito cercherò di sintetizzare.

Proviamo, per un momento, a concentrarci sulle doti di questi cani e sui valori cinotecnici che esprimono: grande cervello, temperamento, cerca estesa e bilanciata adattabile ai vari ambienti (montagna, collina, pianura, bosco, risaia, palude ecc.), ferma e consenso, riporto e recupero anche di anatre ferite in acqua, fondo atletico (cacciano dalla mattina alla sera) oltre al pregio di non mollare mai neanche dopo molte ore di caccia infruttuosa, sono gli aspetti che compongono il loro potenziale patrimonio genetico.

A tal proposito mi domando, spesso senza risposta, come si possa sottovalutare e disperdere tali opportunità e di conseguenza come si possa non investire su questi

cani.

Fortunatamente non sono il solo a credere in questi valori e trovo conforto negli articoli e nelle interviste rilasciate da allevatori e addetti ai lavori sulla stampa specializzata (libri specifici, riviste di settore e giornalini dedicati) che auspicano, per il bene della razza, l'utilizzo e l'importanza ai fini riproduttivi di soggetti con uno spiccato senso venatorio.

Tuttavia rimango fortemente perplesso quando vedo che i comportamenti successivi, a volte, sono il contrario di quanto preventivamente affermato; pertanto mi assale il sospetto che tali affermazioni siano solo pura utopia, dal momento che difficilmente trovano riscontro pratico nella realtà.

Vorrei chiarire che non attribuisco particolari responsabilità agli allevatori, poiché è noto che per lo più essi "producono" a fronte di determinate richieste del mercato. E le richieste del mercato sono inevitabilmente influenzate dall'esito delle manifestazioni cinotecniche che certificano i valori dei cani che vi partecipano. In altre parole la richiesta viene orientata verso i figli di soggetti che



AirKenyon di Massimo Bottagisio

hanno ottenuto risultati altisonanti.

Senza voler sminuire il significato di tali certificazioni, ritengo che i criteri di scelta dei riproduttori dovrebbero anteporre le qualità venatorie effettivamente accertate sul terreno di caccia, nonché la equilibrata integrazione fra le doti funzionali e le caratteristiche morfologiche che contraddistinguono un cane “completo”.

Oltre all'accertamento dell'assenza di malattie genetiche (displasia dell'anca e del gomito, epidermolisi bollosa) ed al deposito del campione biologico presso l'ENCI, la scelta va fatta anche in funzione della fattrice, sia evitando di

eccedere in consanguineità e nel tentativo di ottenere che col connubio le doti dell'uno possano compensare eventuali lacune dell'altra, e viceversa.

L'identificazione cioè del riproduttore fatta unicamente sulla base dei “cartellini” è una semplificazione ed una scorciatoia che difficilmente dà i risultati ottimali.

Il cane che può vantare i “cartellini” non è necessariamente il miglioratore della razza, ma il cane il cui proprietario ha fatto determinate scelte basate non solo su premesse zootecniche, ma anche fortemente influenzate da disponibilità economiche che con la zootecnia hanno ben poco da spar-

tire.

Per il bene della razza dobbiamo unificare gli sforzi, mirando al cane completo, perché non esiste il cane da esposizione, il cane da prove ed il cane da caccia: esiste solo il cane che li riassume tutti.

Quindi l'obiettivo comune deve essere la conservazione ed il miglioramento della razza e non la soddisfazione delle proprie egoistiche ambizioni che prescindono dalle intrinseche qualità del cane che abbiamo al guinzaglio.

La partita è sempre aperta e per vincerla è necessario il contributo di tutti, oggi più che mai.